

■ e-mail: spettacoli@iltirreno.it

POLEMICA D'AUTORE » A MASSA

«Dalla Pergola finiti al circo» L'attrice snobba il teatro tenda

Elena Sofia Ricci posta un video che ironizza sull'alternativa al Guglielmi chiuso. La città attacca: «Sacrificio per non interrompere la stagione». L'artista si scusa

di **Manuela D'Angelo**
 MASSA

Recitare sotto un tendone da circo non deve essere stato facile per nessuno degli attori che in questi mesi si sono succeduti nel cartellone della stagione di prosa di Massa che, dal 20 dicembre, si svolge lontana dal teatro Guglielmi, piccolo gioiello ottocentesco chiuso dalla Procura apuana per problemi con la certificazione antincendio. Pensarlo è un conto, dirlo, però, è un altro e lo sberleffo al "tendone circo" dell'attrice Elena Sofia Ricci e della sua compagnia, a Massa da sabato a stasera con "Vetri Rotti" di Arthur Miller, ha lasciato strascichi.

Eppure la Ricci venerdì sera quel tendone l'aveva fatto "crollare" sotto gli applausi, per un tutto esaurito che si è replicato anche sabato. Un'accoglienza eccezionale da parte di un pubblico con grande fame di cultura. Un pubblico ferito a cui hanno tolto, purtroppo, un simbolo di cultura e spettacolo. La causa è un'inchiesta della Procura, in cui il Comune è solo parte lesa. Il teatro fu sequestrato il 20 dicembre, secondo la relazione tecnica dei Vigili del Fuoco, per 140 piccole difformità nelle misure antincendio. Il 9 gennaio il Comune presentò richiesta di dissequestro, impegnandosi a eseguire i lavori per il ripristino della sicurezza all'interno del teatro. Una richiesta fino ad oggi inascoltata.

Sabato sera, prima di entrare in scena, Elena Sofia Ricci, fuori dal tendone, con il produttore Roberto Toni e parte della compagnia, decidono di brindare, per buon augurio, allo spettacolo e si lasciano riprendere con un telefonino. Il video verrà pubblicato sulla pagina



Sopra l'attrice Elena Sofia Ricci. A fianco il teatro tenda montato per gli spettacoli spostati dal teatro Guglielmi (inagibile) di Massa

Facebook dell'attrice intorno alle 21. «Siamo qui con il nostro produttore del circo Toni» inizia la Ricci, riferendosi a Roberto Toni e giocando sul suo cognome, simile a quello di Togni, fondatore del circo italiano nel 1872. E il produttore rincara la dose: «Dalla Pergola (precedente tappa fiorentina della compagnia) al circo; non ci facciamo mancare niente». E giurisce. Un problema di sensibilità, qualcuno a Massa parla anche di ingratitudine. I cittadini non se l'aspettavano. I commenti al video dell'attrice non sono stati teneri: «Dalla Pergola al circo? La nostra città non ha la fortuna di Firenze e abbiamo un teatro bellissimo chiuso, così se vogliamo vedere uno spettacolo bello come il vostro, pur di non perderlo, finiamo sotto un tendone». «Voleva es-



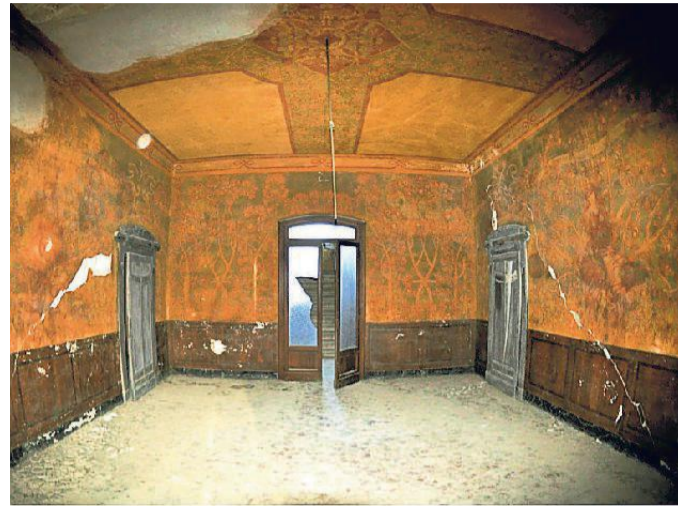
sere simpatica, ha fatto una figuraccia, dimostrando mancanza di rispetto verso il pubblico e chi ha consentito, nonostante tutto, al suo spettacolo di potersi svolgere. Che tristezza; «Si vergogni signora. I mesi stanno soffrendo la chiusura di un teatro bellissimo. Spero per lei che la vita le riservi ancora tanti teatri. Di sicuro non merita le scene della nostra città».

Arriva anche la risposta dell'amministrazione comunale, incredula davanti al post dell'attrice: «Siamo rimasti davvero colpiti dal video che ha inserito nella sua pagina ufficiale Facebook in cui sbeffeggia il "Teatro circo" di Massa. Quel "Teatro circo" è la soluzione a cui abbiamo dovuto ricorrere con notevoli sacrifici per non interrompere la stagione teatra-

le e per non abbandonare una comunità di abbonati e spettatori».

La frittata ormai era fatta, tanto che Elena Sofia Ricci non ha potuto che chiedere scusa, pubblicando, a tarda notte, altri due video. Nel primo si mortifica, sinceramente, per l'accaduto: «Cercate di capire anche noi attori - dice - ci mettiamo il cuore e non è facile in un ambiente che non ha nulla a che fare con un teatro. Ci siamo spommonati, non volevamo offendere nessuno. Volevamo sdrammatizzare. Chiedo scusa». Nel secondo video lancia l'appello per la riapertura del Guglielmi: «Se possiamo contribuire alla causa fatecelo sapere, non è colpa dei cittadini, né degli attori se accadono cose così; siamo dalla stessa parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una delle stanze di villa dei Cipressi (foto J. Dellagiocoma)

LA GRANDE SCOPERTA DI CASTELFIORENTINO

I volti di donna della Primavera, la mano magica di Galileo Chini

GAMBASSI

Dall'oblio in cui erano finiti per decenni a uno spiraglio di luce grazie a un giovane studioso di Riccione. Sono gli affreschi di Galileo Chini, pittore e protagonista del Liberty in Italia, scoperti nella villa dei Cipressi a Varna, vicino a Castelfiorentino, lasciata in stato di abbandono ma di recente acquistata da un londinese.

Nonostante che la proprietà fosse sotto vincolo storico architettonico da parte del ministero dei beni culturali dal 1999, gli affreschi erano stati catalogati come di "artista sconosciuto". Ora, invece, Andrea Speziali, appassionato di questo periodo artistico e fondatore del portale Italia Liberty, ha attribuito le pareti adorne di ricami fioriti e di delicate figure femminili all'artista fiorentino. L'ipotesi che fosse stato Chini a decorare quelle stanze era stata già formulata in passato. Ma era rimasta a uno stadio embrionale (rifacendosi al fatto che Chini aveva lavorato in una cappella del cimitero di Castelfiorentino).

Il giovane studioso, invece, senza esitazione ha portato avanti uno studio per identificare l'autore dei capolavori di Varna, per dare un nome e un cognome a chi aveva tratteggiato «quelle linee a colpi di frusta» come spiega lui stesso - dopo che vidi questi affreschi nelle

ma realizzate per un contest fotografico».

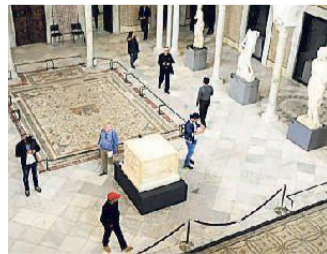
«Facendo il paragone con altri lavori tra pitture, ceramiche e disegni, gli affreschi confermano che a dar vita alle forme e ai colori della villa di Gambassi è stata proprio la mano di Chini. Stesso stile e medesima raffigurazione della natura. Anche la struttura compositiva non lascia dubbi. Inoltre alcuni volti femminili hanno una fisionomia simile a quelli dell'opera "La Primavera"». La villa, un tempo di una famiglia della zona (Betti), venne realizzata all'inizio del Novecento ed era il regalo di nozze per la nobildonna Anna Sani. E della stessa epoca, secondo lo studioso, sono gli affreschi. Non solo. Secondo Speziali nella villa dei Cipressi ci sarebbe anche il tocco di un altro grande artista dell'epoca che avrebbe lavorato accanto a Chini. E a breve fornirà ulteriori dettagli a questo proposito. Ma quello che gli sta particolarmente a cuore è trovare la strada per preservare gli affreschi di Varna. E poi valorizzarli in tandem con l'attuale proprietario. «Italia Liberty - spiega - si rende disponibile a organizzare una raccolta fondi per conservare le opere, organizzare un convegno dedicato all'opera di Chini con la proposta di realizzare un museo del Liberty italiano che potrebbe trovare posto proprio nella villa di Varna».

Lucia Aterini

I reperti archeologici degli Uffizi al museo del Bardo di Tunisi

FIRENZE

Mostra con reperti archeologici degli Uffizi al Museo del Bardo nel terzo anniversario della strage che fece 24 morti (di cui 4 italiani). L'esposizione di Tunisi - riporta l'Ansa - è sulle antichità romane provenienti dalla Tunisia e presenti da oltre tre secoli nelle collezioni degli Uffizi intitolata "Antichità d'Africa agli Uffizi". Giovanni Pagni, Medico e Archeologo pisano nella Tunisia del XVII secolo". L'idea della mostra, realizzata con l'Istituto Italiano di Cultura locale e la curatela degli Uffizi, finanziata dalla Regione, era stata rilanciata nel 2017 dopo una visita della vice



Il museo del Bardo a Tunisi (Ansa)

presidente della Toscana, Monica Barni in Tunisia. Al vernissage il quartetto Taag della Scuola di musica di Fiesole e il soprano Nessrine Zemni hanno interpretato lo Stabat Mater di Luigi Boccherini, il virtuoso violoncellista lucchese del Settecento.



TESTI TOSTI di FLAVIA PICCINNI

In 40 domande il senso della fuga dei bimbi verso gli Usa

Cosa vuol dire lasciarsi tutto alle spalle e fuggire con il miraggio di una nuova vita? Che cosa significa abbandonare la propria famiglia, i propri amori, le radici nella speranza di salvarsi o quantomeno di approdare a un'esistenza che soddisfi i bisogni di prima necessità? Cosa significa farlo da adolescenti o da bambini? Ce lo chiediamo, a volte, leggendo i giornali o guardando la tv. Difficilmente però possiamo dare una risposta. Una risposta che possa avvicinarsi alla realtà. Ce lo chiediamo (forse, e comunque non tutti, e non sempre) con empatia, disperazione, dub-

bio. Ma entrare nelle vite degli altri è un mistero. Farlo con delicatezza sovente un'utopia. Anche per questo il libro di Valeria Luiselli, messicana classe 1983, cresciuta in Sud Africa e ora stabile a New York, è così eccezionale. Si tratta di "Dimmi come va a finire" - Un libro in quaranta domande - pubblicato da La Nuova Frontiera (pp. 94, € 13), un agile saggio in cui racconta la sua esperienza di interprete volontaria, intrapresa nel marzo 2015 al tribunale di New York: «Era - scrive l'autrice - un'emergenza. Non l'emergenza alla frontiera, quella scoppiata con l'impennata degli arrivi, ma l'e-

mergenza legale, più burocratica e sottotono, creata dalla decisione del governo federale di iscrivere prioritariamente a ruolo le cause dei minori». Così Valeria Luiselli decide di dare supporto a un'associazione di avvocati che assiste i minori e prova a evitarne l'espulsione. Viene introdotta nella routine del tribunale, nelle 40 domande poste ai minori e che iniziano sempre con: Per quale motivo sei venuto negli Usa? Da qui, Valeria Luiselli costruisce un piccolo "bignami" emozionale, in cui si mettono in fila storie drammatiche, ma anche tentativi di riscatto. L'autrice conferma così il suo ta-

lento, già evidente con il romanzo che l'aveva imposta all'attenzione internazionale "La storia dei miei denti" (La Nuova Frontiera, 2016), il racconto della vita di Gustavo "Autostrada" Sánchez, il miglior banditore d'aste al mondo inventore dell'asta allegorica, dove in vendita vanno le storie e il loro significato. Quel romanzo, un'allegoria densa e disturbante, poneva già le questioni centrali di "Dimmi come va a finire": l'appartenenza, l'essere se stessi, l'infanzia, ma anche le radici, le storie che ci raccontiamo (e che raccontiamo), la comunità e le classi sociali, i tentativi di riscatto.